



I

Il libro

Gavino Angius Alla ricerca dell'ambizione perduta Gli 80 anni della Repubblica e gli errori della sinistra. Da dove poter ripartire

Andrea Bianchi



Il 22 ottobre del 2022 a Palazzo del Quirinale la cerimonia per il giuramento del Governo Meloni. Il 25 ottobre il Governo ottiene la fiducia della Camera dei Deputati e, il giorno successivo, quella del Senato della Repubblica. Per la prima volta nella sua storia la destra post-fascista è al Governo della Repubblica italiana. Come è stato possibile? Diverse efficaci risposte a questa domanda si possono ritrovare nel volume in libreria dalla tarda primavera di quest'anno, in coincidenza con l'anniversario per gli 80 anni della Repubblica. Il titolo: *"Ambizione e disincanto. Storie e ombre della Repubblica"*, edito da Bordeaux.

L'autore, Gavino Angius, autorevole dirigente del Pci, del Pds-Ds e dell'Ulivo, uomo delle istituzioni – in Senato Presidente della commissione Finanze, Capogruppo e infine Vicepresidente dell'Assemblea – sceglie consapevolmente la via del racconto, decennio dopo decennio, della vicenda italiana. Con felice intuizione narrativa, la Storia si alterna alle storie personali, scritte in terza persona, in modo asciutto, aliene a qualsivoglia forma di narcisismo, di enfasi o di forzato protagonismo. Una scrittura che restituisce in modo limpido la scuola sassarese e il solidissimo legame con la Sardegna dell'Autore.

Pagina dopo pagina prende forma il testimoniare la Repubblica antifascista, la Costituzione italiana, ciò che si è vissuto (Angius ha la stessa età della nostra Repubblica), le grandi speranze, le lotte per rendere migliore il Paese, da quelle contadine a quelle operaie e studentesche. Un utile esercizio di memoria per approfondire quanto si

è invero della Costituzione, quanto si è trasformata l'Italia, quante sono state le conquiste sociali, nella sfera dei diritti collettivi e individuali, quanto si è irrobustita la nostra democrazia, quanto la sinistra – a cominciare dal Pci – ha contribuito a questa positiva evoluzione. È una ambizione, come sottolineato con acutezza da Marco Damilano nella recensione su *Domani*, tutta declinata al femminile: "...la Resistenza, la Repubblica, la democrazia, la Costituzione, la sinistra".

Effettivamente a 80 anni dalla nascita della Repubblica quello che questo libro propone è, da un lato, il tentativo di tracciare un bilancio e, dall'altro, la capacità di rispondere anche a domande scomode, spesso nascoste a sinistra sotto il tappeto, come la polvere. L'efficacia del racconto sta nel fatto che a scrivere non è uno storico ma un protagonista della sinistra italiana, un politico di primo piano dotato di indomita passione e di una non comune curiosità intellettuale. Leggere per credere. Siamo a pagina 265. Angius scrive: "La verità nuda e cruda è che la sinistra europea, compresa quella italiana, ha provveduto progressivamente negli anni a demolire sé stessa. I suoi fondamenti ideali sono inariditi, il suo radicamento sociale è cambiato, la sua visione alternativa al capitalismo e alla economia di mercato sfrenato, cinico, è venuta meno. Sostanzialmente accettando quello esistente come unico possibile". Il giudizio impietoso accomuna in Italia "tutte le forze democratiche e di sinistra, progressiste, cattoliche e liberali". E per essere ancora più chiari resta capitale il peccato del centrosinistra "di aver consegnato in momenti decisivi il Governo ai cosiddetti tecnici. È stato il fallimento e la resa della politica". La sinistra è impallidita, sfumata, formulando varianti minime rispetto al modello sociale e al "riformismo" di moda: "In pratica – è l'amara sintesi di Angius – si è arresa". Un bagno di realismo politico, non un canto autoconsolatorio, tanto meno autoassolutorio, ma una sfida necessaria per ripartire, per riprendere un cammino. Perché Angius non vuole e non può accontentarsi del semplice racconto, ma si propone di offrire strumenti di riflessione per riprendere la battaglia politica, per riaccendere il conflitto. Si può declinare così, qui, ora, oggi, l'*ambizione* del titolo.

Il *disincanto*, incontrato in apertura del libro, si svela con quella domanda netta: "Come è stato possibile, a ottant'anni dalla liberazione dell'Italia dal fascismo e la Costituzione di un'Italia repubblicana e democratica, che oggi l'Italia sia guidata da un governo di estrema destra, da una Presidente del Consiglio che è a capo di un partito che rifiuta di definirsi antifascista?". In una sorta di controcanto alle conquiste della Repubblica, nelle stesse pagine una dopo l'altra si materializzano le ombre, il buio: lo stragismo neofascista, la strategia della tensione, l'ombra della mafia e delle organizzazioni criminali, la

loggia P2, il terrorismo, un apparato statale – magistratura, forze armate, alti funzionari – passato (quasi) indenne dal regime fascista alle istituzioni repubblicane con pezzi degli apparati (il *Doppio Stato*) che hanno combattuto l'ordine repubblicano.

Una volta chiuso il volume, restano, tra le altre, due considerazioni. La prima è sulla memoria come leva per riprendere un cammino interrotto. Meglio qui affidarsi alle parole di un politico e pensatore (che ha avuto un solidissimo legame politico e di amicizia con Angius), Mario Tronti: “Mi capita in questo tempo povero che stiamo vivendo – sottolineava – di richiamare spesso, soprattutto per chi verrà, la necessità, di una coltivazione gelosa della memoria. Mi pare di vedere più chance rivoluzionaria in un nostro passato, che nessuno ci può togliere, rispetto a un futuro, che ci è già stato tolto, tutto ormai nelle mani di chi comanda. Stiamo dentro questa terribile stretta: mai come oggi un altro mondo è necessario e mai come oggi un altro mondo non è possibile. Diciamo: non lo è per il momento”. La seconda considerazione coincide con la visione severa di Angius nel volume su quanto accaduto, e accade, al di là dell'Oceano, nel cuore dell'Europa e in Medio Oriente. Pagine dove emerge con nettezza il tramonto dell'occidente, la debolezza dell'Europa, la sciagurata deriva della presidenza Trump. Fino al folgorante paragone, nelle pagine finali del volume, tra Guernica, la città basca rasa al suolo dai bombardamenti nel 1937 con la popolazione annientata dalla furia bellica del nazismo e Gaza con il genocidio pianificato dal premier israeliano Benjamin Netanyahu.

La speranza, per recuperare l'*ambizione* verso un futuro diverso dal nostro quotidiano, Angius la ripone proprio nell'intreccio vissuto nelle mobilitazioni spontanee di centinaia di migliaia di giovani che hanno invaso le città per Gaza e quelle che hanno permesso di infliggere un duro colpo alla destra al Governo con la vittoria del No nel referendum costituzionale di Riforma dell'ordinamento della giustizia. A patto che i partiti di sinistra sappiano interpretare e rappresentare quelle profonde – e radicali – istanze di cambiamento e di trasformazione. Con uno spirito riformatore lontano dal pallido riformismo sfornato in questi ultimi decenni dalla sinistra politica.

Gavino Angius, *Ambizione e disincanto. Storie e ombre della Repubblica*, Roma, Bordeaux edizioni, 2026.

Andrea Bianchi. *Giornalista, ha lavorato per molti anni al manifesto ed è autore di numerose pubblicazioni di carattere storico-politico. Ha diretto l'Ufficio studi e ricerche del Gruppo Pd del Senato.*